

Le triosonate originali per flauto diritto, flauto traverso e basso continuo. Alcune considerazioni sui compositori e sulle opere della raccolta.

Seconda Parte

di Ottaviano Tenerani

Anonimo – Triosonata in sol maggiore

La Triosonata in sol maggiore di autore anonimo che fa parte di questa singolare raccolta è conservata in ms. a Ghent presso la Rijksuniversiteit Centrale Bibliotheek con segnatura Ms. 3898 (22) e titolo “*Sonata a flauto, traversa e basso*”. Si presenta in quattro tempi: *Adagio, Allegro, Largo, Allegro*. Nulla purtroppo ci fa intuire qualcosa a proposito di una possibile attribuzione anche se l’opera pare più accomunabile con i modelli di estrazione tedesca o italiana. Modellato su sistemi molto limpidi sia dal punto di vista melodico che contrappuntistico, questo trio risulta ben scritto per i due strumenti: tonalità e tessiture comode, felice impasto di suono che denota una precisa coscienza riguardo alle caratteristiche foniche e strutturali dei due flauti, melodie brevi e incisive. La sonata si apre con un primo tempo breve e sereno, basato su un tema affettuoso che i due strumenti si porgono all’inizio lungo il consueto percorso tonica/dominante, per poi riprenderlo – dopo qualche gioco – in chiusura, guidandoci verso la cadenza sospesa che introduce il secondo tempo. Anche qui, come nel quarto tempo in forma di danza non ci si allontana dal generale carattere luminoso. I due strumenti si muovono in prevalenza su successioni armoniche consonanti e per figurazioni omoritmiche; sono praticamente assenti gli spunti imitativi tranne piccoli incisi che si esauriscono nell’arco di una misura. A turbare, ma solo marginalmente, il clima – come l’ombra di una nube passeggera – è destinato invece il terzo movimento, un largo in mi minore. Pur non allontanandosi la scrittura dall’omoritmia è possibile qui abbandonarsi di più al gusto per le asprezze. Come si è detto, niente di grave; quel tanto che basta a intristirci un po’ e farci meglio godere del bel sol maggiore ritrovato.

Trio in Do minore

Molti dubbi di paternità suscita la **Trio Sonata in do minore** a flauto diritto, traversiere e basso in quanto attribuita da una fonte (Brussel, Conservatoire Royal de Musique) a **Johann Christoph Schultze**, da un’altra (Schwerin, Mecklenburgische Landesbibliothek) a **Pierre Prowo**, compositore e organista tedesco nato e morto ad Altona, Amburgo (8 Aprile 1697 – 8 Novembre 1757). Pur non sapendo molto di lui, lo si suppone appartenente a una famiglia di musicisti e lo si sa organista della Chiesa Riformata ad Altona dal 1738 ca. fino alla morte. Le sue composizioni, quasi tutte ancora manoscritte e inedite

comprendono musica strumentale tra cui Concerti *a sei* per strumenti a fiato (2 fl. 2 ob. 2 fag. e continuo), 12 trio sonate a 2 fl. dolci, la sonata oggetto della registrazione, ancora 12 sonate a flauto diritto e basso, 6 sonate per traversiere, violino e basso, oltre a musica vocale di varia natura.

Nel confronto tra le due fonti di questa sonata, riportiamo i titoli per esteso.

Bruxelles: *Sonata / a 3 / Flauto Travers: / Flauto a bec / con / Basso / del Sigr: Schultze.*

Schwerin: *Sonata. 3 / Flaûte. A bec. / Flaut Travers. / et / Basso. Continuo / Sig P. Prowo.*

Della versione di Bruxelles esistono anche due stampe in edizione moderna (una di queste riporta solo i primi tre tempi), che attribuiscono quindi la sonata a Schultze, ma nessuna ci aiuta a far luce sulla doppia attribuzione e neppure ci dà particolari in più sul presunto autore tranne, su una, riguardo ai suoi estremi anagrafici (1733 - 1813).

Ci risulta esistere invece una terza edizione nella cui prefazione si espone un'interessante teoria secondo cui il nome Prowo derivi dall'originale francese Pre/vôt o Pre/vôst, termine che avrebbe come traduzione tedesca Schultzheiss o Schulz, con il significato di borgomastro (anche in lingua italiana si pensi ai termini "prevosto" o "proposto" impiegati per indicare cariche sia religiose sia civili). Quindi Prowo potrebbe essere stato conosciuto anche come Schultze, o aver prodotto questa "trasformazione di nome" il copista di turno. Oppure, con percorso contrario, e con riferimento proprio alla sua "appartenenza" alla chiesa francese riformata, potrebbe essere stato iscritto negli archivi di questa con la versione *francese* dell'originale cognome tedesco. L'ipotesi non sarebbe del tutto da scartare se pensiamo che lo stile piuttosto antico, anche come scrittura, di questa composizione (chiave di violino francese per il flauto a becco, due bemolle in chiave) non collima molto con lo stile del più tardo Johann Christoph Schultze a cui è attribuita dalle due edizioni citate solo in base all'indicazione "*del Sigr: Schultze*".

Questo trio in do minore ha una struttura ordinata secondo il modello in quattro tempi con alternanza lento/veloce; in questo caso *Adagio, Allegro, Dolce, Allegro*. La specifica "Menuetto" che si trova dopo l'indicazione *Dolce* in una delle due moderne edizioni, non è presente nei manoscritti e quindi è da attribuirsi alla revisione.

Il primo tempo si presenta con un andamento ritmico/melodico che ricorda i modelli, spesso riconoscibili anche in Vivaldi e Scarlatti, spesi a evocare il mormorio delle fronde. I flauti si muovono con una sostanziale omogeneità in frasi ampie su un basso statico e cadenzato, e un po' tutto sembra tendere ad una situazione di quiete immobilità. Il carattere di questo primo tempo, la sua breve durata e il suo chiudere sospeso sulla dominante, sono elementi che preludono ad un secondo tempo di assoluto contrasto. L'*Allegro* che segue è infatti un 6/8 bipartito e ritornellato, il cui "tema" è costituito e caratterizzato da incisi brevi che si alternano un dialogo serrato e speculare tra i due flauti. Il basso, sede accogliente per lo statico preambolo, diventa ora elemento motore che partecipa,

con gli stessi contrasti delle voci superiori, a creare un clima di tensione che attraversa tutto il tempo e interrotto da un unico squarcio di sereno dato da un'improvvisa quanto breve escursione, nella seconda parte, ad una sequenza in progressione di soluzioni armoniche più distese. E' utile quindi il terzo movimento (*Dolce*), anch'esso bipartito, ritornellato e strutturato sul tipico percorso armonico minore - maggiore - minore, a riportare il livello emotivo su più miti posizioni e ad introdurre l'ultimo *Allegro*. A differenza dei molti casi in cui l'ultimo tempo delle sonate quadripartite è in forma "danzante", qui troviamo un fugato in 2/4 tipicamente più frequente per i secondi tempi, imperniato su un tema di sei battute (2+2+2) di cui le ultime due, una volta esaurite le prime tre entrate "espositive" scompaiono nelle riprese tematiche indicando la loro natura di coda e lasciando il tema di sole quattro battute. Nonostante la tonalità di do minore e la forma colta impiegata, l'autore non dà l'idea di ricercare un clima austero ma costruisce piuttosto un morbido e discorsivo succedersi degli eventi che attraverso un gradevole equilibrio tra momenti imitativi e parti libere conduce al finale.